

76

VITTORIO VIALE

Necessità di un archivio fotografico
dei monumenti e degli oggetti d'arte
del Piemonte

1933 - a. XI
Tipografia GIUSEPPE ANFOSSI
TORINO - Via Montebello, 17

VITTORIO VIALE

MUSEO CIVICO
TORINO
Stanza _____
Armadio _____
Piano _____
N. _____

1701

Necessità di un archivio fotografico
dei monumenti e degli oggetti d'arte
del Piemonte

1933 - a. XI
Tipografia GIUSEPPE ANFOSSI
TORINO - Via Montebello, 17

Estratto dagli *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*
Volume XV - Anno 1933 - XI

RIASSUNTO. — *L'autore dopo di aver dimostrata la somma utilità di un archivio fotografico, che raccolga l'immagine di tutti i monumenti e gli oggetti d'arte del Piemonte, traccia le linee e il programma per l'azione da compiere, perchè l'archivio, tuttora quasi inesistente, divenga una viva realtà, e chiede che all'iniziativa, che sarà presa dal museo civico di Torino, venga, con la collaborazione o con doni, l'aiuto cordiale e prezioso di tutti gli studiosi, e dei buoni piemontesi.*

Il titolo della mia comunicazione dice già per sè stesso tutto o quasi tutto.

L'importanza di un archivio fotografico, che conservi l'immagine di gran parte dei monumenti e degli oggetti d'arte di una data regione, è così evidente che non sarebbe il caso davvero di spiegarne la necessità, là dove manchi.

È per mezzo della documentazione fotografica, che una regione può oggi giorno, meglio che con altri mezzi, portare alla conoscenza ed all'onore del mondo le sue ricchezze artistiche, ricchezze che, quanto più saranno già raccolte e documentate in un ampio archivio, tanto più facilmente e con larghezza saranno illustrate dagli studiosi.

Conviene francamente dire e confessare che, se anche altre regioni italiane stanno, per questo riguardo, male, malissimo sta il Piemonte.

Sforzi encomiabili e degni della maggiore lode hanno invero fatto e fanno alcune società di alta cultura, come la nostra, e le consorelle di Cuneo, di Alessandria, di Novara ed altre ancora, per far conoscere con profonde e vaste pubblicazioni i loro monumenti; ma il ricco materiale raccolto dall'una o dall'altra resta in fondo disseminato e disperso e perciò scarsamente utilizzabile.

Mirabili tentativi per un archivio generale o particolare furono piuttosto fatti da qualche privato, che con un ardore veramente eroico, passò di paese

in paese tutto fotografando, con ammirevole diligenza. Ma praticamente anche qui il risultato fu scarso per la divulgazione delle nostre ricchezze artistiche, e poco il giovamento che derivò alla massa degli studiosi.

Tranne che per la parte romana o preromana, poco hanno fatto per la raccolta di documenti fotografici sia gli Enti statali, che presiedono alle cose d'arte, sia le stesse grandi Case editrici di fotografie artistiche.

Il maggior complesso di documentazione fotografica, che di monumenti e di oggetti d'arte del Piemonte sia liberamente a disposizione degli studiosi, restano pur sempre le 600 lastre circa che possiede il Museo Civico di Torino. È anche questo un piccolo tesoro del nostro museo: ed è inutile dire che, come gli altri maggiori o minori tesori delle civiche raccolte di Torino, è quasi ignorato. Pochi ne chiedono mai; e fu per caso vera fortuna che se ne giovasse almeno tre anni fa il Touring per la sua divulgatissima guida illustrata, ch'è altrimenti il già tanto ristretto volume sulle bellezze artistiche della nostra regione, sarebbe stato anche più incompleto e monco.

Ma 600 lastre che cosa sono? Nulla: un embrione di raccolta.

Se io penso infatti, che intere provincie (e fra le più ricche di tesori artistici) non sono nella piccola serie rappresentate neppure da una lastra, non è insensato calcolo il mio, che il Piemonte per un pubblico archivio fotografico è terra quasi vergine, inesplorata, e che la nostra raccolta può moltiplicarsi, solo che si voglia, per cento e cento volte ancora.

Ed è proprio di questo mio fermo proposito che vi voglio oggi brevemente trattenerne: trasformare cioè la piccola raccolta in un vero e proprio archivio di tutti o almeno di gran parte dei monumenti artistici del Piemonte, a libera e completa disposizione di tutti gli studiosi.

Se prendo io l'iniziativa del lavoro, è semplicemente perchè finora non l'hanno presa, nè so che vogliano prenderla altri; e se l'accentro poi nel Museo Civico di Torino, è perchè anzitutto questo ha qualche mezzo ed esiste già in esso un bel fondamento di lastre e quindi perchè penso che funzione di un museo regionale, quale è il nostro, sia non solo di raccogliere e catalogare oggetti, ma anche di dare vita ad utili iniziative per la conoscenza del restante patrimonio artistico della regione.

Un archivio fotografico per corrispondere ai suoi intenti e servire agli studiosi, deve essere quanto più possibile completo o almeno molto e molto ampio. Non è cosa che si possa creare dall'oggi al domani, come dall'oggi al domani non si è formato un museo, una biblioteca, o qualsiasi raccolta: è lavoro anzi e continuo di anni e di decenni. Ma la difficoltà maggiore è sempre quella di *cominciare*: un'opera iniziata, è difficile che cada o muoia specie quando risponda, come questa, ad una necessità sentita e viva.

Cominciamo dunque. E duriamo soprattutto!

E vengo ora alla parte pratica, che è l'unica veramente importante ed essenziale.

Quali i limiti dell'Archivio? Quale il programma di lavoro e quali soprattutto i mezzi per la sua formazione?

I limiti spaziali della raccolta sono naturalmente evidenti: ci si deve per ora limitare a raccogliere documenti delle sei provincie del Piemonte. Solo in proseguio di tempo, o quando se ne presenti l'occasione, si potrà adunare quanto abbia con il Piemonte una sicura e chiara relazione. Per spiegarmi con un esempio, non esiterei ad includere nella nostra raccolta la fotografia

di un quadro dello Spanzolti o di Defendente, o quella di un mobile valdostano o di un arazzo della fabbrica di Torino, anche se per particolari vicende l'oggetto non è più fra noi. Più delicata faccenda è il limite di tempo: ma parrebbe a me opportuno non estendere troppo gli estremi della piccola serie esistente, e comprendere pertanto solo i monumenti dall'età cristiana ai primi dell'800. È già ben ampio periodo, che darà modo di raccogliere una immensa messe di materiali. Riguardo al programma, esso è naturalmente legato ai mezzi disponibili, e io sono lieto di poter dire che parecchio può fare il Museo. Per sagace deliberazione dell'illustre Podestà di Torino, sempre pronto a dare benevola udienza alle proposte che riguardano la cultura e l'arte, il Museo ha da due anni uno speciale fondo per l'archivio fotografico: circa 8000 lire. Una discreta e bella somma che consentirà ogni anno già di per sé stessa una larga e proficua attività. In questi primi tempi, io ho in verità impiegato parte della dotazione a fotografare i principali quadri e i più interessanti oggetti del Museo torinese. Era il primo dovere, e fu la prima cura. E circa 600 lastre già si sono aggiunte così alle vecchie 600. Ma oltre a questa attività e oltre all'eventuale acquisto di raccolte già formate, d'ora in poi io penso di scegliere ogni anno, secondo un prestabilito piano, un paese, una piccola zona del Piemonte e di andarvi a fotografare tutto il fotografabile: monumenti, affreschi, quadri, oggetti e così via, sì da radunare un'annua messe di circa due o trecento fotografie. Ma per riuscire a tanto è necessario di fare presto, oltre che bene. Ed ecco allora spiegato uno dei motivi per cui ho oggi presa la parola fra di voi: per chiedere non già uno di quei solennissimi voti, che tutti i Congressi votano ad unanime plauso e che lasciano poi il tempo che trovano; ma per cercare fra la fattiva ed operosa schiera dei convenuti una cordiale collaborazione alla non facile impresa.

Secondo il mio pensiero, ed il mio voto, gli enti e gli studiosi locali della zona prescelta, con quell'ampia e completa conoscenza che vien loro dalla diuturna consuetudine, e dal continuo studio delle lor belle cose, pregati a tempo, dovrebbero preparare una precisa e accurata lista del materiale da fotografare. Piccola fatica per l'uomo del luogo; prezioso, incommensurabile aiuto per chi giunge nuovo o quasi nella zona. Posso sperare di avere fin da oggi qualche bella, spontanea, cordiale offerta di collaborazione al lavoro, che per *ben cominciare* desidererei nei prossimi mesi compiere in questa stessa forte provincia; e nel venturo anno in questa o in altra plaga del Piemonte? Ho ferma convinzione di sì.

Ma si può anche dare un altro anche maggiore e prezioso contributo all'iniziativa. Io penso infatti che il fondo concesso dal Podestà di Torino per l'Archivio, debba servire un po' come serve la dotazione per gli acquisti del Museo: a dare cioè la continuità, a costituire la base e il fondamento per l'azione. Ma come il Museo si è accresciuto, e di continuo s'accresce soprattutto per i doni e per i legati, perchè non deve svilupparsi e crescere nello stesso modo l'Archivio? Pensate quante sono le lastre, anzi le belle lastre, che ogni anno qui fra noi, studiosi e fotografi, eseguono per le loro ricerche archeologiche o artistiche!

Pubblicati lo studio e i relativi *clichés*, le lastre sono messe per solito in un cassetto, e vi restano inutile peso o quasi, che nel 90% delle probabilità va poi un giorno o l'altro disperso o distrutto. È di pochi anni fa la

storia di un fotografo di una nostra città capoluogo di provincia, che ritirandosi dalla professione, buttò via, perchè non sapeva dove portarle, parecchie centinaia di lastre 24×30 con belle fotografie di dipinti della sua provincia! Triste, ma vero: e non è detto che la cosa non si ripeterà più.

Ora tanto tesoro, che molti possiedono, perchè non metterlo a buon frutto, donandolo, o depositandolo, ciascuno per la lastra, o per le 100 lastre possedute, nell'Archivio del Museo, dove esso, ben catalogato e disposto, vi rimarrà, con il titolo del dono, o del deposito, a disposizione sia di chi lo ha dato, sia di altri studiosi d'oggi e del domani? E se molti dessero, chi dà, avrebbe la gioia di far godere agli altri del bel frutto della propria fatica; ma spesso anche di approfittare per le proprie ricerche, del lavoro degli altri: utilissimo scambio, che io prevedo fecondo di felici risultati per gli studi nostri.

Un buon principio si è del resto avuto: verranno infatti fra breve al Museo per l'Archivio e le molte fotografie della nostra Società, e, su proposta del conte Lovera, il magnifico insieme di circa 250 lastre, che ha fissato il ricordo di quasi tutti gli oggetti, ora dispersi, della Mostra della SS. Sindone.

Ma tutti coloro che hanno la possibilità di fare la loro offerta di lastre, siano molte o poche, diano generosamente. Se ogni anno fossero anche soltanto 300 o 400 le fotografie che con viaggi o per doni, acquisti e depositi si raccolgono, in un decennio l'Archivio sarebbe già una viva realtà, uno strumento sommamente prezioso per ogni più varia ricerca.

Aiutatemi dunque, collaborando e donando; ve lo chiedo per amore della nostra regione, che ha molte e splendide ricchezze d'arte che vogliono essere solo divulgate e fatte conoscere. E a darci la sicurezza degli infiniti tesori da scoprire, giovi a noi l'esempio del dottissimo ospite nostro, il professore Brinckmann, che nella nostra architettura barocca ha scoperto con profonde ricerche e geniali vedute i primi elementi per lo sviluppo di un nuovo stile nell'Europa centrale.
